

GIANGORGIO TRISSINO
Il letterato vicentino scrisse i suoi "Ritratti de le bellissime Dame d'Italia", stampati a Roma nel 1524, ai quali le "Donne" di Beccanuvoli si possono facilmente accostare. Era lui?



IL PITTORE MAGANZA
Il pittore Giovanni Battista Maganza, il cui nome per altro ricorre sovente lungo tutta l'opera, potrebbe essere il vero Lucrezio Beccanuvoli. Di Este, diventò vicentino d'adozione.



LA SFILATA DI DONNE "VIP". A CIASCUNA DELLE VICENTINE SONO DEDICATE DUE TERZINE IN RIMA

In 230 ritratti di dame l'identikit di una città

Moltissimi i nomi citati nel volume e conosciuti ancora oggi: Piovene, Thiene, Chiericati, Trento, Trissino, Valmarana...



Vecellio stampò 1590 "Degli abiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo" che la Biblioteca Bertoliana possiede nella prima edizione, dove riproduce anche l'abbigliamento delle donne vicentine



Il prezioso abbigliamento di nobili donne del Cinquecento così rappresentate dal pittore Giovanni Antonio Fasolo (1530-1572), amico e collaboratore di Palladio, nella villa di Caldogno

Sull'autore dell'opera "Tutte le donne vicentine" del Cinquecento i dubbi restano. Ciò che invece si conosce con certezza è il lungo e copioso elenco di oltre 230 "donne vicentine, maritate, vedove e dongelle", significativamente riunite in tre "Trionfi" sulla scia dell'omonima opera petrarchesca.

A ognuna Beccanuvoli dedica due terzine in rima, non lesinando elogi anche a parenti vari, coniugi, conoscenti e persino riferimenti alle divinità mitologiche.

Partendo dalle maritate, l'autore non dimentica nessuno dei nomi ancor oggi celebri nel panorama vicentino. Così, tra una Isabetta Porta Priorato e una Sirena Scrofa Poiana, un'Anna Trissino Thiene e una Caterina Piovene Capasanta. I cognomi noti si sprecano: Porto, Piovene, Thiene, Poiana, Valmarana, Bissari, Chiericati, Trento, Nievo, Trissino, Godi, Velo, Lonigo, Barbaran, Sesso, solo per citarne alcuni. Insomma, ce n'è davvero per tutti.

Passando poi alle vedove, il lettore tirerà un sospiro di sollievo notando che, nel conteggio finale, risultano essere fortunatamente soltanto 47. In questo secondo Trionfo, i nomi degni di nota si ripetono con un'enfasi celebrativa forse ancor più sentita, dato l'argomento.

Infine, è il turno delle "dongelle", coloro che "han di carne il cuore" in fiduciosa e sognante attesa di prendere marito. Categoria, questa, lasciata non a caso per ultima in virtù del messaggio carico di speranza

Le "dongelle" hanno "di carne il cuore" e sono in fiduciosa e sognante attesa di trovare marito

ze per il futuro, ma soprattutto per quel naturale fascino presente in una donna non ancora del tutto sbocciata.

Si avvicina la parte conclusiva dell'opera, forse la più significativa non fosse altro che per i quesiti in grado di suscitare in chi legge.

Ecco dunque arrivare la personificazione femminile che per molti aspetti rappresenta la vera protagonista dell'opera: Vicenza. La città diviene degna rappresentante di ogni donna citata, ed è descritta da Beccanuvoli nei suoi particolari e scori più suggestivi, parlandone quasi fosse una donna alla quale ha donato "il cuore, l'anima, lo spirito".

La domanda sorge quindi inevitabile: è una passione spontanea, questa, che farebbe nuovamente sopporre la provenienza vicentina dell'autore, oppure soltanto un ulteriore elogio servile ai potenti di Vicenza? È probabile sia la prima ipotesi, confidando in un suo slancio di genuina sincerità. Nome a parte, ovviamente.

Tra una dama e l'altra si giunge alla fine. Eppure, il lungo elenco risulta ancora privo di un'ultima figura femminile, che certo non può lasciare indifferenti.

Non poteva infatti mancare, in conclusione, l'innno a colei che è ritenuta la donna per eccellenza: la beata Vergine. Beccanuvoli la chiama "Dea fenice, sacra benedetta e pia", quasi a voler chiudere con un accenno al sacro un corpus che ha molto di profano, fatto di "bell'occhi", di "bionde trezze, di carnal manto e di beltate".

A questo punto è d'obbligo chiedersi ancora: è questo un gesto genuino, nato da un animo profondamente religioso e pio, o solo un altro scherzo del nostro enigmatico autore? È un vezzo poetico inflato di sguincio nelle ultime pagine giusto per aggiudicarsi un po' di clemenza, dopo aver indagato con sguardo da fine psicologo vizi, vezzi e virtù delle donne vicentine?



Le Compagnie della Calza, nate nel Quattrocento in ambito veneziano e veneto, erano formate di giovani che si riunivano per organizzare pubblici spettacoli. Il loro nome deriva dai calzoni indossati da questi giovani - le calze appunto - stretti e a più colori

L'autore misterioso non risparmia elogi anche a parenti, coniugi e conoscenti

Molti i riferimenti ai "bell'occhi" a "bionde trezze" al "carnal manto" e alla "beltate" in genere

Se così fosse, anche solo lasciandosi guidare da un puro *divertissement*, sembrerebbe quasi l'originale richiesta di un piccolo posto in Paradiso per colui che, probabilmente, da cinquecento anni prende tutti in giro cambiandosi connotati e residenza. ♦

I testi delle pagine sono di MARTA MALENGO

LVCRETIO BECCANUVOLIBO
LOGNESE A GIOVANBAT,
TISTA MAGANZA DA
EST EDIL PRIMO TRI
OMPHO LETTERE
PRIME.

O DO (Maganza mio) che tu descrivi
Auolte in un drapel tutte le belle
Donne, tal che tutta Vicenza aiui,
Ond'io (ch'adoro lor) voglio di quelle
Farten' un fascio, e dartele per scritto,
A te starà riporre a l'alte stelle.
Quantunque certo sia, ch'il sia in Egitto
Cocodrilli portar, e a Sammo valsi,
Pur non m'incresce hauerlo' ancho scritto?
Non sol di me, ma di cento Parnafi
(Se tanti son) fo che bisogn'haurai,
Ne d'un sol giorno, ma di mille occasi,
Che ti fo dir, che se sudasti mai
In mezzo il ghiaccio, od aggiacciast' in fuoco,
Vane speranze for, questi son guai.
Seporre vorrai ciascuna al proprio luoco,
Qual piu bella si sia non scorgierai,
E rimarrai, come farfalla, in giuoco.

Beccanuvoli dedica la sua opera a Giambattista Maganza, detto Magagnò: secondo alcune ipotesi è proprio Magagnò, poeta e pittore, l'autore dell'opera. Ma esistono altre ipotesi